

(Dalla prima pag.) prospettive erano anche migliori.

Non è facile in breve spazio andare al fondo di ciò che è avvenuto e di ciò che sta ancora avvenendo. Cerchiamo di farlo accennando sommarariamente ad alcuni motivi di fondo. E non ricordarsi innanzitutto il dato rappresentato dalla modificazione dei rapporti di forza in sede internazionale tra il campo occidentale e quello socialista e la realistica politica con cui Giovanni XXIII aprì alla Chiesa una finestra sulla realtà del mondo moderno. La situazione politica ed economica dell'Ungheria nel 1964 d'altra parte è ben diversa da quella del '58. Decine di migliaia di turisti occidentali sono venuti in Ungheria, hanno veduto e tornando ai propri paesi sono stati i migliori propagandisti dei successi conseguiti nella costruzione di una società nuova nella nazione viziata. Il tenore di vita delle masse operaie e contadine, dei ceti impiegatizi e degli intellettuali è decisamente avanzato verso un notevole benessere.

Concomitanze di elementi interni ed esterni hanno modificato sostanzialmente la situazione e anche i punti di vista con i quali essa in precedenza veniva considerata. E qui torna a proposito ricordare le parole scritte da Togliatti nel suo Promemoria, laddove accennando ai problemi religiosi egli afferma che « lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato se vogliamo avere accesso alle masse cattoliche ed essere compresi da loro ». In Ungheria questo modo diverso sta fattosamente emergendo dalle esperienze negative e positive del passato più antico e recente. La sensazione è che la coscienza di una competizione pacifica tra l'ideologia religiosa e quella marxista non può svilupparsi altro che sul terreno concreto dei fatti e al livello sempre più alto di cultura e che tutto il vecchio armamentario non ha più alcuna possibilità, se mai ne ha avute, di esito favorevole. Dimostrata e confermata solennemente la possibilità della coesistenza, della convivenza gomito a gomito e della collaborazione reciproca tra comunisti e cattolici, si tratta di portare avanti la competizione nei più assoluti rispetto delle diverse posizioni.

### Commenti vaticani e della stampa internazionale

L'accordo firmato a Budapest tra il governo della Repubblica Popolare Ungherese e il Vaticano è al centro dei commenti della stampa internazionale. L'osservatore Romano di ieri ha dedicato all'avvenimento un lungo articolo nel quale si sottolinea la soddisfazione dei cattolici per il raggiunto accordo e si nutra che nel futuro possano essere raggiunte intese più ampie.

Dopo aver affermato che il documento sottoscritto dalle due parti « riassume e fa conclusioni allo stato delle cose erano possibili, di trattative lunghe e pazienti ». L'osservatore Romano aggiunge che la condizione del cardinale Mindszenty rimane immutata. Il giornale vaticano scrive inoltre che « l'aver provveduto di vescovi alcune sedi dell'Ungheria vacanti non muterebbe granché la situazione di fatto esistente ». Il giornale di Budapest non riconosce le garanzie — come fa — talune prerogative essenziali per la vita religiosa ed ecclesiastica. E conclude con l'affermazione che « il governo di Budapest, pertanto, migliora le condizioni di fatto della Chiesa in Ungheria e quindi è accolto dai cattolici con una soddisfazione che non è disgiunta dal rammarico per i risultati conseguiti. Essi sperano che, secondo l'espressione del comunicato congiunto, sia possibile arrivare, attraverso scambi e vedute future, a intese più ampie ».

Tutta la stampa svizzera riserva ampi titoli all'accordo. La Gazette de Lausanne, in un commento intitolato « una nuova svolta », scrive che « lo strutturalismo è un punto di partenza ». All'affermazione che « la coesistenza degli uomini non porta alla coesistenza delle dottrine » il giornale aggiunge che « ciò non toglie che una nuova era, che apre vaste prospettive, è iniziata nelle relazioni tra la Chiesa e lo stato socialista ».

Per la New York Herald Tribune l'accordo non è un punto di partenza, ma « una tregua » basata su un « compromesso ». Il Daily Telegraph di Londra sostiene che « il cardinale Mindszenty è stato espressamente escluso da questo accordo ». Il Times afferma che « un passo avanti finalmente è stato fatto nei lunghi negoziati circa i rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria ». La stampa tedesca dedica all'avvenimento ampio spazio e commenti in maggioranza positivi. Il giornale di Amburgo Die Welt si preoccupa invece di « monoteismo comunista » dall'accordo sottoscritto.

## Sui problemi del movimento operaio italiano e internazionale

# Una intervista di Longo al direttore dell'« Espresso »

### Il PCI e la Conferenza - Le errate posizioni dei comunisti cinesi - Socialismo e democrazia - Il problema dell'unità delle forze socialiste e della sinistra italiana - La classe operaia e la programmazione

Il direttore dell'« Espresso », Eugenio Scalfari, riferisce ampiamente e con notevole rilievo nell'ultimo numero del suo settimanale (20 settembre '64), su una conversazione da lui avuta in questi giorni, a proposito dei maggiori problemi che si pongono oggi al movimento comunista internazionale e al PCI, con il segretario generale del nostro Partito, compagno Longo. Il resoconto dell'importante colloquio — va tuttavia rilevato — è pubblicato con un titolo volutamente scandalistico (« Siamo pronti a cambiare anche il nome »), che richiama in modo inaspettato l'affermazione del compagno Longo a proposito del problema dell'eventuale riunificazione delle forze socialiste italiane, estraendola completamente dal contesto dell'argomentazione generale. Spesso, del resto, si notano nel servizio di Scalfari osservazioni sbrigative e semplicistiche: vi è, insomma, una tendenza frequente ancora nella pubblicistica radicalica, a interpretare in modo schematico e unilaterale le posizioni del PCI. Un'interpretazione, questa, che ancora una volta cade, com'è naturale, di fronte alle risposte del compagno Longo ai quesiti propostigli.

« L'impegno assunto da ciascun Partito comunista di essere fedele al marxismo-leninismo, nella propria elaborazione ideologica e politica, non può essere controllato — ha ribadito inizialmente il compagno Longo rispondendo a una domanda del direttore dell'« Espresso » — sulla base di norme e vincoli precedentemente stabiliti, né attraverso organi internazionali a ciò qualificati. La fedeltà ai principi marxisti-leninisti, principi, non può risultare che dal libero dibattito e dal confronto delle esperienze. Ma quali che siano i giudizi che possano risultare da questi dibattiti, essi non possono portare ad esclusioni di sorta. Del resto, esclusioni da che cosa? Dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista e dell'Ufficio d'Informazioni, non esiste più nessuna forma organizzata del movimento comunista internazionale ».

Sulla posizione del PCI nei confronti della controrivoluzione che oggi oppone il Partito comunista dell'URSS e la maggioranza degli altri Partiti comunisti al Partito comunista cinese, Scalfari ha chiesto al compagno Longo ulteriori precisazioni. Il compagno Longo ha risposto con chiarezza: « Noi siamo con le tesi dei compagni sovietici per quanto si riferisce ai problemi della pace, della guerra, della coesistenza pacifica, alle possibilità di vie democratiche al socialismo, agli aiuti che i paesi socialisti debbono dare ai paesi che si muovono sulla via del proprio liberazione nazionale. Abbiamo punti di dissenso sul modo come questa controrivoluzione è stata affrontata non solo dai compagni cinesi, ma anche dai compagni sovietici. Di qui le nostre riserve sull'opportunità di convocare oggi una conferenza internazionale dei Partiti comunisti, che il compagno Togliatti ha riassunto nel suo memoriale ».

Circa le rivendicazioni avanzate recentemente dai compagni cinesi sui territori di frontiera sovietici, il compagno Longo ha detto: « Noi condanniamo, come comunisti, le rivendicazioni territoriali di ogni altro Stato. Noi siamo per il rispetto delle frontiere attuali, perché ogni rivendicazione territoriale è una minaccia contro la pace ».

Richiamandosi ancora alle riserve formulate dal PCI sull'opportunità della convocazione, a breve scadenza, di una Conferenza internazionale dei Partiti comunisti, Scalfari ha poi domandato: « Quali altri Partiti comunisti sono d'accordo con questa vostra posizione? ». « Non ci siamo preoccupati — ha risposto il compagno Longo — di fare questo conto, perché non ci proponiamo affatto di arrischiare, come qualcuno ha scritto nei giorni scorsi, alla costituzione di nessun nuovo "centro" e di nessun nuovo "gruppo organizzato". Quello che per noi è essenziale allo sviluppo e all'unità nel movimento comunista internazionale non è la sua divisione in gruppi diversi che, comunque sorti o costituiti, ne incrinerebbero l'unità, ma la possibilità per tutti di partecipare a un franco confronto di idee e di esperienze ». Questo infatti — ha proseguito il segretario generale del PCI — « è il solo modo

di mantenere l'unità, nella differenza delle varie Partiti. Ci risulta comunque che molte delle nostre posizioni sono condivise » (a questo proposito, il compagno Longo ha ricordato che, per esempio, i comunisti jugoslavi hanno dimostrato in diverse occasioni di apprezzare l'orientamento del PCI).

Ma — ha insistito il direttore dell'« Espresso » — se alla Conferenza di Mosca del 15 dicembre le vostre proposte non fossero state accettate, cosa farete? Il segretario generale del PCI ha risposto: « Lo vedremo allora. Comunque credo di poter dire fin d'ora che la nostra linea di condotta s'ispirerà certamente alle indicazioni lasciate dal compagno Togliatti nel suo memoriale di Valta ».

La conversazione ha poi affrontato il tema del nesso fra socialismo e democrazia, con particolare riferimento ai problemi sollevati, fin dal XX Congresso del PCUS, in seguito alla denuncia delle gravi conseguenze del « culto della personalità » per lo sviluppo della società socialista. « Nego — ha detto il compagno Longo — che vi sia in URSS un problema di piena conciliazione tra il socialismo e la libertà. Il socialismo, come ha scritto il compagno Togliatti nel suo memoriale, è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale. A questa concezione del socialismo s'ispiravano le norme leniniste per la costruzione dello Stato sovietico. Esse assicuravano, nel Partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito nel campo delle questioni dell'arte e anche nel campo politico. Non vi è dunque un problema di conciliazione tra il socialismo e la libertà, perché nella concezione leninista le due cose fanno tutt'uno. Vi è invece, il problema di superare il regime di limitazioni e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin; anzi, nell'attuale momento il problema è di superare lentezze e

resistenze a ritornare alle norme leniniste secondo gli orientamenti fissati dal X Congresso del PCUS. « Lei dice — ha ancora replicato il compagno Longo a Scalfari — che le limitazioni della libertà instaurate da Stalin sono connaturate al sistema socialista. Non è vero. Sono però d'accordo nel ritenere che esse non possono essere semplicemente legate alla volontà tirannica di un individuo, ma che furono anche connesse a scelte politiche di fondo fatte, in determinate condizioni storiche dello sviluppo economico e sociale dell'URSS, quando era minacciata nella sua esistenza dall'accerchiamento capitalistico e dai pericoli d'aggressione che l'imperialismo faceva gravare su di essa. E' in questo gruppo di fattori oggettivi e

sogettivi che debbono essere ricercate le ragioni del culto della personalità di Stalin, con tutte le conseguenze che ne derivarono, ed anche del fatto che esso sia stato possibile per tanto tempo ».

Il compagno Longo ha poi ricordato, contestando alcune osservazioni del direttore dell'« Espresso », che, fin dal 1956 e 1957, il PCI ha sempre affrontato i dibattiti suscitati dal XX Congresso del PCUS « con largo spirito di tolleranza, discutendo serenamente con tutti i compagni, non ricorrendo mai a misure disciplinari contro chi dissentiva. Al compagno Giolitti, che aveva scritto un opuscolo contro le nostre posizioni, noi rispondemmo con un altro opuscolo. Fu il compagno Giolitti ad abbandonare il PCI, non il PCI ad espellerlo. Lo stesso accadde per altri compagni. Poche misure disciplinari furono prese contro alcuni militanti non per le loro posizioni politiche, ma perché col pretesto di dissensi politici, essi si erano dati ad una opera di disgregazione del Partito e dei suoi dirigenti ». Non è, d'altra parte, esatto — ha proseguito il compagno Longo — affermare che le tesi sostenute in quegli anni da coloro che abbandonarono il Partito fossero analoghe alle affermazioni contenute nelle memorie di Togliatti: « Esse erano diverse, spesso inaccettabili e contrarie allo spirito e ai fini da cui noi partivamo e partiamo. Basti ricordare che i revisionisti arrivarono a negare ogni validità al sistema sovietico e a negare in Italia la stessa funzione del PCI, di cui proponevano addirittura lo scioglimento, come proponevano lo scioglimento della CGIL. Comunque, molti di coloro che lasciarono le nostre file nel 1956 si sono a poco a poco riavvicinati, condividendo la politica del nostro Partito e chiedendo anche di rientrare nelle sue file ».

Come vi comportereste — ha chiesto a questo punto Scalfari — dato che ritenete assurde le richieste di scioglimento del PCI avanzate dai revisionisti del 1956, se maturassero in Italia le condizioni per una riunificazione di tutte le forze operaie e socialiste?

« La riunificazione è sempre stata l'obiettivo della nostra azione. Mi permetto di ricordare — ha detto il compagno Longo — che al nostro V Congresso, subito dopo la Liberazione, toccò proprio a me di svolgere un rapporto su questo tema. Noi non pensiamo affatto che un'eventuale riunificazione debba necessariamente avvenire nel PCI ».

Sareste dunque disposti a cambiare nome? « Saremmo disposti — ha dichiarato Longo, sottolineando in tal modo gli aspetti sostanziali del problema — ad esaminare senza preconcetti, anche la questione del nuovo nome che dovrebbe assumere il Partito unico dei lavoratori italiani ».

« Certo — ha proseguito il segretario generale del PCI — le differenziazioni fra comunisti e socialisti esistono, ma non sono tali e tante da giustificare il rifiuto sistematico che i dirigenti socialisti oppongono alle nostre proposte di collaborazione e di unità. I socialisti dicono che noi non faremmo altro che seguirli sulla strada del loro imbecillità alcuni anni fa. E allora, se così stanno le cose, perché rifiutarsi di discutere con noi e di collaborare? Ecco una contraddizione che non è stata ancora spiegata. Ma la verità è che noi non seguiamo i loro passi: nell'elaborazione della via italiana al socialismo, non li abbiamo seguiti, ma preceduti fin dai tempi della Costituzione. Il dissenso, che c'è, è soprattutto di carattere politico. Noi non crediamo che si possa confondere la via italiana al socialismo, quale noi l'abbiamo elaborata, con quanto il PSI sta attuando in questi anni nelle maggioranze di centro-sinistra. Noi criticiamo e condanniamo la partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra per i limiti e le condizioni a cui questa collaborazione è stata accettata e perché i socialisti pensano di poter svolgere in questi governi un'azione efficace

senza avere l'appoggio di tutte le masse operaie e popolari. Una politica di collaborazione dei socialisti con la DC che prescinde dall'unità di tutte le forze operaie e democratiche e respinga ogni collaborazione con il PCI cambia infatti sostanzialmente di natura e di significato. Solo se i socialisti sapranno liberare la loro attività da tutti i limiti e le remore imposte dalla DC e se sapranno porre i loro rapporti con noi su una base d'intesa e di collaborazione, solo a queste condizioni essi potranno dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla loro azione. Noi dobbiamo aiutare il PSI a liberarsi da quei vincoli; dobbiamo facilitare il ravvicinamento, l'azione comune di tutta la sinistra italiana ».

Tutto ciò — precisa a questo punto il compagno Longo — non esclude, naturalmente, che possano esservi divergenze di tattica parlamentare, non ne deriva però l'impossibilità di collaborazione tra comunisti e socialisti. Scalfari ha quindi posto un'ultima domanda: come ritiene il PCI che si possa avviare una graduale trasformazione del sistema capitalistico, « senza provocarne il collasso », accettando di operare all'interno del sistema borghese?

« Il problema che oggi sta davanti a noi e al paese — ha risposto il compagno Longo — non è quello di collettivizzare l'economia, ma di affermare la preminenza degli interessi generali, democraticamente espressi, contro gli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche, arbitrariamente imposti dalla politica governativa filaparlato e dalla potenza dei monopoli. Noi riteniamo necessario un tipo di programmazione che non liquidi il mercato, ma ne subordini le scelte cosiddette spontanee (che sono in realtà quelle imposte dai monopoli) all'interesse generale. E' evidente che in questo mercato opereranno imprenditori privati, con diritti che vanno tutelati e doveri che vanno fatti rispettare. Noi proponiamo la liquidazione del profitto, ma la liquidazione delle posizioni di rendita e di sovrappiù. Ogni imprenditore che si muoverà nell'ambito delle grandi scelte del piano dovrà avere la garanzia d'un equo profitto. Nell'ambito di una programmazione democratica, l'autonomia del sindacato e della dinamica salariale — ha sottolineato il segretario generale del PCI — deve essere pregiudiziale, valida in ogni situazione. Essa è necessaria per determinare le tensioni indispensabili a conseguire gli obiettivi della programmazione: di una programmazione non tecnocratica, non burocratica, ma fondata sull'affermazione di bisogni e valori umani. Ciò non significa che la classe operaia possa o debba assumere una posizione d'indifferenza rispetto agli obiettivi della programmazione. Allargando sempre più le posizioni del potere operaio in seno allo Stato, essa perverrà a modificare sostanzialmente sia il sistema economico, che quello politico oggi dominanti ».

« Circa il pericolo di un «collasso economico », Longo ha affermato che questo pericolo esiste: bisogna però che l'azione di rinnovamento e di progresso venga condotta con energia e coerenza, sia appoggiata da tutte le forze di sinistra, senza divisioni e incertezze. E' questa la condizione, infatti, perché venga sbarata la strada al sabotaggio e alla violenza delle forze conservatrici ».

« Il compagno Longo ha poi ricordato, contestando alcune osservazioni del direttore dell'« Espresso », che, fin dal 1956 e 1957, il PCI ha sempre affrontato i dibattiti suscitati dal XX Congresso del PCUS « con largo spirito di tolleranza, discutendo serenamente con tutti i compagni, non ricorrendo mai a misure disciplinari contro chi dissentiva. Al compagno Giolitti, che aveva scritto un opuscolo contro le nostre posizioni, noi rispondemmo con un altro opuscolo. Fu il compagno Giolitti ad abbandonare il PCI, non il PCI ad espellerlo. Lo stesso accadde per altri compagni. Poche misure disciplinari furono prese contro alcuni militanti non per le loro posizioni politiche, ma perché col pretesto di dissensi politici, essi si erano dati ad una opera di disgregazione del Partito e dei suoi dirigenti ».

« Certo — ha proseguito il segretario generale del PCI — le differenziazioni fra comunisti e socialisti esistono, ma non sono tali e tante da giustificare il rifiuto sistematico che i dirigenti socialisti oppongono alle nostre proposte di collaborazione e di unità. I socialisti dicono che noi non faremmo altro che seguirli sulla strada del loro imbecillità alcuni anni fa. E allora, se così stanno le cose, perché rifiutarsi di discutere con noi e di collaborare? Ecco una contraddizione che non è stata ancora spiegata. Ma la verità è che noi non seguiamo i loro passi: nell'elaborazione della via italiana al socialismo, non li abbiamo seguiti, ma preceduti fin dai tempi della Costituzione. Il dissenso, che c'è, è soprattutto di carattere politico. Noi non crediamo che si possa confondere la via italiana al socialismo, quale noi l'abbiamo elaborata, con quanto il PSI sta attuando in questi anni nelle maggioranze di centro-sinistra. Noi criticiamo e condanniamo la partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra per i limiti e le condizioni a cui questa collaborazione è stata accettata e perché i socialisti pensano di poter svolgere in questi governi un'azione efficace

senza avere l'appoggio di tutte le masse operaie e popolari. Una politica di collaborazione dei socialisti con la DC che prescinde dall'unità di tutte le forze operaie e democratiche e respinga ogni collaborazione con il PCI cambia infatti sostanzialmente di natura e di significato. Solo se i socialisti sapranno liberare la loro attività da tutti i limiti e le remore imposte dalla DC e se sapranno porre i loro rapporti con noi su una base d'intesa e di collaborazione, solo a queste condizioni essi potranno dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla loro azione. Noi dobbiamo aiutare il PSI a liberarsi da quei vincoli; dobbiamo facilitare il ravvicinamento, l'azione comune di tutta la sinistra italiana ».

Tutto ciò — precisa a questo punto il compagno Longo — non esclude, naturalmente, che possano esservi divergenze di tattica parlamentare, non ne deriva però l'impossibilità di collaborazione tra comunisti e socialisti. Scalfari ha quindi posto un'ultima domanda: come ritiene il PCI che si possa avviare una graduale trasformazione del sistema capitalistico, « senza provocarne il collasso », accettando di operare all'interno del sistema borghese?

« Il problema che oggi sta davanti a noi e al paese — ha risposto il compagno Longo — non è quello di collettivizzare l'economia, ma di affermare la preminenza degli interessi generali, democraticamente espressi, contro gli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche, arbitrariamente imposti dalla politica governativa filaparlato e dalla potenza dei monopoli. Noi riteniamo necessario un tipo di programmazione che non liquidi il mercato, ma ne subordini le scelte cosiddette spontanee (che sono in realtà quelle imposte dai monopoli) all'interesse generale. E' evidente che in questo mercato opereranno imprenditori privati, con diritti che vanno tutelati e doveri che vanno fatti rispettare. Noi proponiamo la liquidazione del profitto, ma la liquidazione delle posizioni di rendita e di sovrappiù. Ogni imprenditore che si muoverà nell'ambito delle grandi scelte del piano dovrà avere la garanzia d'un equo profitto. Nell'ambito di una programmazione democratica, l'autonomia del sindacato e della dinamica salariale — ha sottolineato il segretario generale del PCI — deve essere pregiudiziale, valida in ogni situazione. Essa è necessaria per determinare le tensioni indispensabili a conseguire gli obiettivi della programmazione: di una programmazione non tecnocratica, non burocratica, ma fondata sull'affermazione di bisogni e valori umani. Ciò non significa che la classe operaia possa o debba assumere una posizione d'indifferenza rispetto agli obiettivi della programmazione. Allargando sempre più le posizioni del potere operaio in seno allo Stato, essa perverrà a modificare sostanzialmente sia il sistema economico, che quello politico oggi dominanti ».

« Circa il pericolo di un «collasso economico », Longo ha affermato che questo pericolo esiste: bisogna però che l'azione di rinnovamento e di progresso venga condotta con energia e coerenza, sia appoggiata da tutte le forze di sinistra, senza divisioni e incertezze. E' questa la condizione, infatti, perché venga sbarata la strada al sabotaggio e alla violenza delle forze conservatrici ».

« Il compagno Longo ha poi ricordato, contestando alcune osservazioni del direttore dell'« Espresso », che, fin dal 1956 e 1957, il PCI ha sempre affrontato i dibattiti suscitati dal XX Congresso del PCUS « con largo spirito di tolleranza, discutendo serenamente con tutti i compagni, non ricorrendo mai a misure disciplinari contro chi dissentiva. Al compagno Giolitti, che aveva scritto un opuscolo contro le nostre posizioni, noi rispondemmo con un altro opuscolo. Fu il compagno Giolitti ad abbandonare il PCI, non il PCI ad espellerlo. Lo stesso accadde per altri compagni. Poche misure disciplinari furono prese contro alcuni militanti non per le loro posizioni politiche, ma perché col pretesto di dissensi politici, essi si erano dati ad una opera di disgregazione del Partito e dei suoi dirigenti ».

« Certo — ha proseguito il segretario generale del PCI — le differenziazioni fra comunisti e socialisti esistono, ma non sono tali e tante da giustificare il rifiuto sistematico che i dirigenti socialisti oppongono alle nostre proposte di collaborazione e di unità. I socialisti dicono che noi non faremmo altro che seguirli sulla strada del loro imbecillità alcuni anni fa. E allora, se così stanno le cose, perché rifiutarsi di discutere con noi e di collaborare? Ecco una contraddizione che non è stata ancora spiegata. Ma la verità è che noi non seguiamo i loro passi: nell'elaborazione della via italiana al socialismo, non li abbiamo seguiti, ma preceduti fin dai tempi della Costituzione. Il dissenso, che c'è, è soprattutto di carattere politico. Noi non crediamo che si possa confondere la via italiana al socialismo, quale noi l'abbiamo elaborata, con quanto il PSI sta attuando in questi anni nelle maggioranze di centro-sinistra. Noi criticiamo e condanniamo la partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra per i limiti e le condizioni a cui questa collaborazione è stata accettata e perché i socialisti pensano di poter svolgere in questi governi un'azione efficace

senza avere l'appoggio di tutte le masse operaie e popolari. Una politica di collaborazione dei socialisti con la DC che prescinde dall'unità di tutte le forze operaie e democratiche e respinga ogni collaborazione con il PCI cambia infatti sostanzialmente di natura e di significato. Solo se i socialisti sapranno liberare la loro attività da tutti i limiti e le remore imposte dalla DC e se sapranno porre i loro rapporti con noi su una base d'intesa e di collaborazione, solo a queste condizioni essi potranno dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla loro azione. Noi dobbiamo aiutare il PSI a liberarsi da quei vincoli; dobbiamo facilitare il ravvicinamento, l'azione comune di tutta la sinistra italiana ».

Tutto ciò — precisa a questo punto il compagno Longo — non esclude, naturalmente, che possano esservi divergenze di tattica parlamentare, non ne deriva però l'impossibilità di collaborazione tra comunisti e socialisti. Scalfari ha quindi posto un'ultima domanda: come ritiene il PCI che si possa avviare una graduale trasformazione del sistema capitalistico, « senza provocarne il collasso », accettando di operare all'interno del sistema borghese?

« Il problema che oggi sta davanti a noi e al paese — ha risposto il compagno Longo — non è quello di collettivizzare l'economia, ma di affermare la preminenza degli interessi generali, democraticamente espressi, contro gli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche, arbitrariamente imposti dalla politica governativa filaparlato e dalla potenza dei monopoli. Noi riteniamo necessario un tipo di programmazione che non liquidi il mercato, ma ne subordini le scelte cosiddette spontanee (che sono in realtà quelle imposte dai monopoli) all'interesse generale. E' evidente che in questo mercato opereranno imprenditori privati, con diritti che vanno tutelati e doveri che vanno fatti rispettare. Noi proponiamo la liquidazione del profitto, ma la liquidazione delle posizioni di rendita e di sovrappiù. Ogni imprenditore che si muoverà nell'ambito delle grandi scelte del piano dovrà avere la garanzia d'un equo profitto. Nell'ambito di una programmazione democratica, l'autonomia del sindacato e della dinamica salariale — ha sottolineato il segretario generale del PCI — deve essere pregiudiziale, valida in ogni situazione. Essa è necessaria per determinare le tensioni indispensabili a conseguire gli obiettivi della programmazione: di una programmazione non tecnocratica, non burocratica, ma fondata sull'affermazione di bisogni e valori umani. Ciò non significa che la classe operaia possa o debba assumere una posizione d'indifferenza rispetto agli obiettivi della programmazione. Allargando sempre più le posizioni del potere operaio in seno allo Stato, essa perverrà a modificare sostanzialmente sia il sistema economico, che quello politico oggi dominanti ».

« Circa il pericolo di un «collasso economico », Longo ha affermato che questo pericolo esiste: bisogna però che l'azione di rinnovamento e di progresso venga condotta con energia e coerenza, sia appoggiata da tutte le forze di sinistra, senza divisioni e incertezze. E' questa la condizione, infatti, perché venga sbarata la strada al sabotaggio e alla violenza delle forze conservatrici ».

« Il compagno Longo ha poi ricordato, contestando alcune osservazioni del direttore dell'« Espresso », che, fin dal 1956 e 1957, il PCI ha sempre affrontato i dibattiti suscitati dal XX Congresso del PCUS « con largo spirito di tolleranza, discutendo serenamente con tutti i compagni, non ricorrendo mai a misure disciplinari contro chi dissentiva. Al compagno Giolitti, che aveva scritto un opuscolo contro le nostre posizioni, noi rispondemmo con un altro opuscolo. Fu il compagno Giolitti ad abbandonare il PCI, non il PCI ad espellerlo. Lo stesso accadde per altri compagni. Poche misure disciplinari furono prese contro alcuni militanti non per le loro posizioni politiche, ma perché col pretesto di dissensi politici, essi si erano dati ad una opera di disgregazione del Partito e dei suoi dirigenti ».

« Certo — ha proseguito il segretario generale del PCI — le differenziazioni fra comunisti e socialisti esistono, ma non sono tali e tante da giustificare il rifiuto sistematico che i dirigenti socialisti oppongono alle nostre proposte di collaborazione e di unità. I socialisti dicono che noi non faremmo altro che seguirli sulla strada del loro imbecillità alcuni anni fa. E allora, se così stanno le cose, perché rifiutarsi di discutere con noi e di collaborare? Ecco una contraddizione che non è stata ancora spiegata. Ma la verità è che noi non seguiamo i loro passi: nell'elaborazione della via italiana al socialismo, non li abbiamo seguiti, ma preceduti fin dai tempi della Costituzione. Il dissenso, che c'è, è soprattutto di carattere politico. Noi non crediamo che si possa confondere la via italiana al socialismo, quale noi l'abbiamo elaborata, con quanto il PSI sta attuando in questi anni nelle maggioranze di centro-sinistra. Noi criticiamo e condanniamo la partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra per i limiti e le condizioni a cui questa collaborazione è stata accettata e perché i socialisti pensano di poter svolgere in questi governi un'azione efficace

senza avere l'appoggio di tutte le masse operaie e popolari. Una politica di collaborazione dei socialisti con la DC che prescinde dall'unità di tutte le forze operaie e democratiche e respinga ogni collaborazione con il PCI cambia infatti sostanzialmente di natura e di significato. Solo se i socialisti sapranno liberare la loro attività da tutti i limiti e le remore imposte dalla DC e se sapranno porre i loro rapporti con noi su una base d'intesa e di collaborazione, solo a queste condizioni essi potranno dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla loro azione. Noi dobbiamo aiutare il PSI a liberarsi da quei vincoli; dobbiamo facilitare il ravvicinamento, l'azione comune di tutta la sinistra italiana ».

## Mezzo milione di visitatori alla Montagnola

# Chiuso il Festival: Bologna non ne ricordava l'eguale



La gigantesca « U » che campeggiava all'ingresso del Festival

Trionfale chiusura, l'era, dopo sei giorni di intensa vita, del Festival nazionale de « Unità ». Il programma era stato posticipato di 24 ore quando martedì, verso le 18, un temporale accompagnato da lampi e tuoni, si era abbattuto sulla città.

Era lecito pensare ad una città-festival deserta, invece si è assistito ad un fatto straordinario. Finito il breve periodo temporale, in quaranta-cinquanta minuti i viali della Montagnola, l'anfiteatro della vasca centrale, i ristoranti all'aperto, il villaggio del giovane erano zeppi di gente.

Il Festival del 40. dell'Unità e del ventesimo anniversario della Resistenza, il Festival che le circostanze hanno costretto a dedicare alla memoria del compagno Togliatti, non poteva avere una migliore riuscita. E' la terza volta che Bologna ospita la manifestazione nazionale della stampa comunista; però, a giudizio di quanti hanno vissuto anche le edizioni passate, tanto calore e tanta passione non si erano mai avute.

Più di mezzo milione sono stati i visitatori. Sessantaseimila sono state le copie del nostro quotidiano vendute in provincia di Bologna soltanto nella giornata di domenica scorsa. Quasi tremacinquemila copie sono state diffuse nell'ambito del Festival.

## Contro i 410 licenziamenti

# In corteo a Biella gli operai Rivetti

### Pieno successo dello sciopero unitario

La risposta operaia al disegno dei padroni della Rivetti, di effettuare 410 licenziamenti, è stata tale da superare, per combattività e spirito unitario, tutte le previsioni. Lo sciopero di 24 ore indetto dalle tre organizzazioni sindacali è pienamente riuscito. Non solo. Questa mattina le maestranze degli stabilimenti di Vigliano, previdecisione unitaria, hanno effettuato una marcia fino a Biella con auto, moto e carrelli rivendicativi. Per oltre due ore hanno interrotto il traffico, in quel punto molto intenso, dinanzi ai cancelli principali dello stabilimento Rivetti di Biella, servendosi dei lorde mezzi di trasporto e sedendosi in mezzo alla strada.

Sui cancelli chiusi della grande fabbrica, venivano appesi cartelli con vivaci scritte. Poco dopo giungevano sul posto i commissari di PS e il capitano della stazione cittadina e i carabinieri con alcuni agenti. Ma i lavoratori non lasciarono intimorire. « Vogliamo essere ricevuti alla direzione — insistevano restando seduti a terra ».

Grazie all'intervento dei dirigenti dell'organizzazione sindacale unitaria, i lavoratori venivano soddisfatti: una folla di legazione si recava in direzione e faceva le seguenti proposte: 1) sospensione di licenziamenti; 2) messa in libertà dei 360 operai; ripresa delle trattative paritarie.

I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive.

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

« I rappresentanti della direzione si impegnavano a ripetere entro domani mattina Commissione interna e ad esaminare le proposte. Sabato è stata luogua una Tavola rotonda con la partecipazione del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC e del PLI: centro del dibattito, le lotte operaie e le difficoltà produttive ».

## Per il contratto

# Fermi i 300 mila del settore legno

### Cedimenti degli industriali lapidei - Sospeso lo sciopero nelle confezioni: si tratta

E' iniziato ieri in tutto il Paese il quarto sciopero nazionale unitario di 48 ore, dei 300 mila lavoratori dell'industria del legno, per l'immediata ripresa delle trattative contrattuali. La percentuale è stata, come nelle altre astensioni, abbastanza elevata. Le segretarie dei tre sindacati si riuniranno nei prossimi giorni per discutere il proseguimento dell'azione, mentre per fare il punto sulla lotta e per renderla più efficace è stato convocato per domenica a Bologna il direttivo del SILIL-CGIL.

« CAVATORI — Gli 80 mila lavoratori delle cave e delle aziende di lavorazione del marmo e delle pietre (industria dei materiali lapidei) hanno proseguito ieri il 9. sciopero contrattuale, che è iniziato martedì e che si conclude domani a mezzanotte. Con quest'astensione, le giornate perse ammontano a 21, data la rigida intransigenza padronale. Le adesioni sono elevate: Roma 95-100%, Trieste 95, Siena 85, Brescia 90, Lucca 95, Carrara la produzione bloccata da 15 giorni per decisione delle organizzazioni sindacali locali: a Chiampò (Vicenza) è rimasta paralizzato l'azienda del presidente degli industriali di categoria, Manfrotto, segretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salariali di 30-50 lire orarie non novaresi; a Bergamo le tre maggiori aziende hanno ufficialmente proposto trattative contro l'assurda resistenza dell'associazione padronale. Il sottosegretario di lavoro sta in attesa di convocare un'assemblea con tutti i lavoratori in numero di circa 150. Parecchi industriali si dichiarano disposti a trattare: 15 aziende hanno concesso aumenti salarial